

LIBERI PERCHÉ RESPONSABILI, RESPONSABILI PERCHÉ LIBERI

DI FRANCO RIVA

*La libertà è la ragion d'essere della legge morale, ma la legge morale è ciò senza cui non si sa nulla della libertà.
Immanuel Kant, Critica della Ragion pratica*

Battaglie di libertà, scenari di guerra

In modo ancor più eclatante di altri casi, l'ipotesi di obbligo vaccinale nella pandemia globale inscena nel dibattito pubblico il conflitto tra una libertà sacrosanta e un dovere indiscutibile che gli sopravviene all'improvviso, e in regime di eccezione, a limitarla. Come in un teatrino dei pupi dove i ruoli sono chiari in anticipo, si scontrano nell'arena una libertà libera perché svincolata e una libertà invece minacciata e in pericolo (per alcuni), oppure guidata e salvata (per altri) da responsabilità che arrivano in seconda battuta. I presupposti spesso impliciti dello scontro si depositano nella tensione dal sapore costituzionale (art. 2), ma distorta, di principi inviolabili (libertà) e doveri inderogabili (solidarietà) che fanno a pugni; e per cui le diverse tifoserie innalzano cartelli contrapposti su piazze reali e virtuali. Cartelli di battaglia e di protesta in nome della libertà offesa. Cartelli di appello al dovere in nome d'una solidarietà che pare già acquisita e tirata fuori talora come il coniglio dal cappello del prestigiatore. Cartelli di obbligo, infine, in nome d'una responsabilità che nasce solo, però, quando l'impone una legge. E così, quanto più si dice libertà, tanto più il dovere attira su di sé sospetti autoritari e antidemocratici; e quanto più si tifa per il dovere, il sospetto scivola sulla libertà con toni individualistici e antisociali.

Mentre la verità è un'altra, che non ci sono battaglie per i diritti svincolate da quelle per i doveri, come non ci sono battaglie per i doveri svincolate da quelle per i diritti.

Tra diritti e doveri

Per la democrazia battaglie di libertà e scenari di guerra restano un destino inevitabile finché la libertà contesta il dovere e il dovere la libertà. Finché la libertà resta nemica della legge come la legge della libertà. Finché la responsabilità arriva dopo e la libertà viene prima e da sola. I film della vita quotidiana, la cronaca sociale e politica, i punti caldi all'ordine del giorno, l'inimicizia tra i tempi della vita liberi e occupati, le corde emotive sollecitate nei momenti di crisi, le insofferenze e le rabbie crescenti, il linguaggio pubblico: documentano tutti vite personali e collettive schizofreniche, umori così volubili per l'essere liberi e responsabili, per i diritti e per i doveri, quasi fossero dei separati in casa.

Quali che siano le ragioni, con i diritti invocati a priori ma a lato dei doveri, e i doveri richiamati a posteriori ma a lato dei diritti, il risultato di stallo è sotto gli occhi di tutti. Di qui i diritti che diffidano dei doveri e i doveri che limitano i diritti. Di qui la girandola degli interventi in un senso e nell'altro,



i calcoli opportunistici, le strategie del consenso. Di qui la fatica e la difficoltà di formare alla cittadinanza, di educare sul serio alla libertà nella legalità, alla legalità in libertà. In ogni caso fraintendere, dissociare o contrapporre di continuo diritti e doveri, usarli in pratica o di principio gli uni contro gli altri, sgretola la convivenza e il senso di cittadinanza. Facendo però attenzione che i rischi e gli equivoci non stanno da una parte sola, quella che rivendica il diritto in astratto e fuori contesto o l'altra che invoca il dovere a prescindere e in modo estrinseco, impositivo, moralistico. Perché le parti in apparenza contrarie sono facce contrapposte della stessa medaglia e appartengono alla stessa sceneggiatura.

Tra legge e libertà

Sarà davvero proibitivo educare alla cittadinanza fin quando si dà per scontato che il diritto venga prima e il dovere dopo, senza precisarne il senso democratico e alternativo che nulla spartisce con le icone nemiche d'una libertà quale diritto solitario e irrelato, e di doveri come cani guardiani.

Diritti e doveri, libertà e legge, persona e responsabilità si richiamano invece dal profondo. Per questo in democrazia si richiedono dei criteri di equità, trasparenza, libertà, partecipazione, solidarietà sia per i diritti inalienabili che per i doveri inderogabili. Il che manda in crisi lo schema conflittuale e abusato a favore di una partitura dialogica, anche se il cammino da fare è ancora lungo. Il diritto è già un dovere, il dovere anche un diritto. Il diritto individuale (di libertà) non è antisociale, il dovere sociale non sacrifica l'individuo. Fin dall'origine, il dovere è iscritto nel diritto come il diritto nel dovere, la responsabilità nella libertà come la libertà nella responsabilità. Le parole di Kant risuonano ancora come un monito inascoltato. È vero, senza libertà non può esserci nessuna legge degna di questo nome (basti pensare a leggi ingiuste o corruttive, a contesti oppressivi o totalitari), perché proprio la libertà è la ragion d'essere della legge; e tuttavia, e proprio per questo, prima del confronto con la legge la libertà neppure ha coscienza di se stessa. La libertà è capace di legge, la legge è capace di libertà.

Tra imporre e rivendicare

Il linguaggio pubblico e le strategie comunicative sono in merito decisive, pensando soprattutto alle retoriche dalle espressioni enfatiche rivolte ora ai diritti ora ai doveri; e non di rado usate dalla stessa parte in modo alterno e rovesciato a seconda delle circostanze e delle convenienze, sbrigandosela magari al dunque con il bilancino del compenso tra diritti e doveri che accontenta un po' tutti.

Il rapporto conflittuale ma compensatorio, compensatorio ma pur sempre conflittuale, tra diritti e doveri prolunga e ricalca ancora, quali che siano i suoi meriti, la matrice moderna che è al tempo stesso individualistica e paternalista, liberale e autoritaria. Nonostante l'impatto e l'utilizzo spicciolo da mantra educativo, il noto slogan «la mia libertà finisce quando comincia quella degli altri» si porta dietro la logica bifida di una libertà senza limiti che comincia in solitaria (indiscutibile), per scoprirli poi – ma con quale fatica, con quante riserve – quando arriva quella degli altri. D'una libertà che precede l'essere responsabili e d'un essere responsabili che si accoda alla libertà. Logica, piaccia o



non piaccia, malcerta e inaffidabile perché istituisce e sacralizza perfino (altro che laicità) lo scontro stesso dei diritti di principio soggettivi e illimitati con doveri, limiti, e sacrifici di fatto necessari, in cambio di benefici e garanzie comuni tutti da verificare. Logica astuta che cerca di salvare capra e cavoli, il limite necessario per una libertà che di suo non tollera limiti, abilitando così nello stesso momento democrazia e autoritarismo. In un'impresa disperata e irrisolvibile tanto quanto suadente e tentatrice perché la libertà, o la sua illusione, resta in primo piano.

Non è così. A maggior ragione in democrazia, dove la libertà e il diritto non finiscono, come la legge e il dovere non sacrificano. Ma questo richiede uno sforzo in più di quel che non si faccia di solito per ripensare e ridire e codificare e rifare e formare insieme al diritto che partecipa con il dovere e al dovere che partecipa con il diritto, sé con gli altri e gli altri con sé.

Liberi finché responsabili. Responsabili finché liberi.

***Franco Riva** è Professore Ordinario di Filosofia Morale, Etica Sociale, Etica e Antropologia Filosofica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica di Milano. Ha curato opere di E. Lévinas, P. Ricoeur, S. Žižek, E. Mounier, G. Marcel. Autore di numerosi volumi, tra i quali ricordiamo: Dialogo e Libertà (2003); Partecipazione e responsabilità (2007); Bene comune e lavoro sociale (2012); Dire di no. Feticci della democrazia (2018), Etica e Cittadinanza. Parole e azioni di un lessico quotidiano di cui riappropriarci per una convivenza moderna (Edizioni Lavoro, 2020).*

